

Ad esemplificare la situazione basterà ricordare che qualche decennio prima, nel 1639, "essendo sopravvenuta una straordinaria siccità universale" -così scriveva il cancelliere del fiume Omaccini- "per cui, atteso il mancamento delle acque, causato anche dagli impedimenti fatti nel fiume, li terrieri da Legnano in giù erano necessitati far provvedere il pane in Milano, per sostentamento delle loro famiglie, coll'editto 17 maggio 1639 (il conservatore Otto Caimo) ordinò, sotto rigorose pene l'interramento di tutte le bocche e bocchelli e aperture dal principio fino alla fine del fiume, per giorni 15. Li 24 detto mese di maggio trovandosi il detto R.° Giudice Commissario in visita e facendo le diligenze incaricategli per venire in chiaro dei contravventori del detto Editto nelle parti superiori di Vedano, non vi fu chi volesse indicare li padroni dei prati che abusavano delle acque del fiume, e fattane di ciò relazione al Magnifico Senatore Conservatore, decretò esso che si sequestrassero li fieni da tagliare presso al comune, ove si ritrovavano ,

affinchè comparando li padroni per lo rilascio, si potesse procedere contro di loro" (14).

Come la vicenda sia poi finita, purtroppo, non ci è dato sapere; di certo, da fatti come questo, s'intravede tutta la protervia dei proprietari che non si sottomettevano in nessun modo all'autorità e tantomeno a quella del commissario del fiume.

Per tornare alle notificazioni, imposte nel 1671 ai consoli delle comunità dal Conservatore Arconati, basterà ancora dire che alle suddette notificazioni seguirono numerosi ricorsi, quasi tutti basati sul fatto che le proprietà dei ricorrenti si erano frazionate e pertanto essi, com'era prevedibile, contestavano le quote riportate nei notificati.

Un caso fra i tanti era quello del notaio Pietro Antonio Alemagna di Varese che, il 13 ottobre 1678, nella sua comparizione davanti al marchese Conservatore Arconati, specificava di non possedere le asserite 24 pertiche, notificate dai consoli, ma solo otto acquisite dal fu Portabò Antonio (15).

Arconati

b. LA SITUAZIONE DELL'OLONA NEL XVIII SECOLO E L'AT-

TIVITA' DEL CONSERVATORE GABRIELE VERRI.

Nei primi decenni del '700 vi era stata più volte la necessità di considerevoli spese per la manutenzione del fiume, ossia per la rimozione delle ghiaie che si accumulavano nell'alveo e per la riparazione degli argini.

Quella che era l'ordinaria manutenzione del fiume era diventata in quegli anni ancora più necessaria a causa del torrente Gaggiolo, torrente che scendeva dalla parte di Stabbio, territorio svizzero, e che precipitava confluendo nell'Olonà in territorio di Malnate, allora pieve di Varese, ma non compreso nella sua signoria.

Il Verri così descrive il problema del Gaggiolo: "Questo rovinoso Torrente fu rovesciato a poco a poco dagli Svizzeri nel Milanese, ed ora da più anni si getta nell'Olonà, cagionando frequenti inondazioni, e alzando l'alveo del fiume con ghiaje, e sassi, che vi

trasporta, onde ne conturba l'armonia, ne altera la declività, e ne ritarda il decorrimento". Il Verri ricordava anche che nell'anno 1752 egli aveva fatto istanza "nel congresso di Varese perchè dagli Svizzeri si ritenesse nel loro Dominio, come ragion voleva, lo impeto di queste acque rovinose, ma non essendo quello allora il soggetto, per cui era autorizzato il Ministro Elvetico, non mi riuscì d'indurlo a veruna trattazione" (16).

Ancora il Verri dà notizia che già il 22 aprile del 1719 l'ingegnere Giuseppe Maria Robecco formò il disegno del torrente e che il 25 giugno 1738 l'ingegnere Bernardo Maria Robecco assistito dal Cancelliere Provinciale stese una relazione che dimostrò la necessità "di procedere d'accordo colli medesimi Svizzeri, essendosi allora giudicato, che anche agli Svizzeri medesimi convenir potesse un'opera tendente alla comune indennità" (17).

Nel 1772, anno in cui il Verri scriveva la relazione di cui si sono riportati precedentemente alcuni passi

il problema del Gaggiolo era ancora lontano dalla sua risoluzione, tanto che lo stesso Verri consigliava all'imperatore di includere, tra i provvedimenti necessari per il buon governo del fiume, anche la ripresa delle trattative con gli svizzeri incominciate nel 1738.

Con l'editto del 19 febbraio 1739 del Conservatore Erba per il pagamento di una imposta, viste le molte spese di manutenzione dell'Olona, soprattutto per le inondazioni causate dal torrente Gaggiolo, incomincia una serie di richieste d'imposte agli utenti che regolarmente essi pagavano con molta ritrosia o che addirittura non pagavano.

Il cancelliere del fiume Olona Omaccini così scriveva: "Per le varie vicende avvenute ora nella persona degli amplissimi Illustrissimi rispettivi Conservatori ed ora per li contrattempi (sic) cagionati dalla guerra et simili accidenti, non essendosi data piena esecuzione alli premessi due editti 19 febbraio 1739 e 23 marzo 1744, relativi all'imposta di soldi 6 per

perlica di prato e lire 3 per ruota di mulino, si ebbe altro editto con l'ordine di pagare entro un mese, del 13 novembre 1751, del Sen.Conservatore Erba"(18). Così andavano le cose finchè, nel 1764, non venne eletto Conservatore il senatore Gabriele Verri.

"Entrato io Conservatore, trovai aggravato questo Fiume di alcuni debiti" -scriveva il Verri- "per le spese fatte, superanti le Imposte, molti degli utenti contumaci al pagamento delle arretrate loro virili, e la cassa esausta, stante la quale mancavano i necessari mezzi a riordinare le cose cadute in grave disordine. Mi accinsi tosto a provvedere per quanto da me dipendeva nella possibil maniera al pressante bisogno, per non essere inutile spettatore dello sconcerto, e per non udire querele, (dei creditori) alle quali soddisfarsar non potessi" (19).

Sentendo tutto il peso dell'incarico che gli veniva addossato si premurò, come egli stesso scriveva, "d'avere meco in replicate conferenze i rammemorati Sindaci per concertare con essi le misure da prendersi a

vantaggio della causa comune, ed a giustificazione della scabrosa mia incombenza. Campari negligenti , connivenza de' mugnaj coi Possessori, ed Affittuarj dei prati, smodellati acqidotti, derivazioni clandestine, Chiuse irregolari, pernicioso dilatazione d'innaffio, mancante restituzione delle Acque, facevano il trist'oggetto della mia apprensione, ed infine dimostravano la necessità di trasferirsi previamente sul luogo per meglio conoscere a parte a parte, e insieme togliere il disordine, per quanto la via esecuti va permettesse" (20).

Il Verri, però, decise che prima di tutto occorreva fare una ricognizione delle proprietà, per potere in seguito collettare, attraverso un'imposizione su prati e mulini, anche chi nel passato avesse avuto, indebitamente, la sorte di esserne escluso per essere stato non conosciuto come possessore.

Trovando il Verri, con sua sorpresa, "descritte nei soliti registri solo pertiche 11105, e mulini soltanto 98" - e sembrandogli - "che maggiore assai rinvenir-

si dovesse il perticato, anche per le dilatate irrigazioni", ordinò ai sindaci che facessero eseguire una ispezione lungo il corso del fiume ad opera "di tre ispettori, i quali scoprirono quasi 3000 pertiche rimaste occulte, e 424 ruote sul fiume".

Il Verri tuttavia avvertiva che quella misura di perticato non era da considerarsi maggiore "de' terreni dall'Olona innaffiati, poichè i detti ispettori sono stati attenuti alle mappe censuali, per essere troppo lunga, e dispendiosa la dimensione" (21).

In sintesi il Verri accertò che il perticato adacquato, lungo il corso dell'Olona, era asceso a 13706 pertiche milanesi e che i mulini erano in tutto centosei. Questo secondo dato confermava, seppure con una leggera contrazione, il risultato delle relazioni dei camerali pari al Conservatore Trotti nel 1733; relazioni che stranamente il Verri non trovò nei "soliti registri" che egli dice di avere fatto consultare nell'archivio del fiume.

I campari Gaspare Bombelli e Giuseppe Bianchi aveva-

no già segnalato nel 1733 113 mulini con un totale di 432 rodigini funzionanti con le acque dell'Olonà; i campari avevano anche specificato l'utilizzo delle ruote per le seguenti attività:

- Resiche	rodigini	2
- Magli	"	3
- Setifici	"	2
- Folle	"	2
- Pile di riso	"	1

Segnalavano inoltre 422 rodigini funzionanti per macine e torchi d'olio; 43 dei 432 rodigini azionavano pile il cui utilizzo non era però chiarito.

Le due ruote, indicanti l'insorgere lungo il corso dell'Olonà di un'attività legata alla filatura della seta, erano operanti nel territorio di Biumo Inferiore (22).

Giunto finalmente alla fine della diligente perlustrazione dei beni tassabili il Verri riferì in Senato lo "stato delle cose in tutta la sua ampiezza, e riconosciuta da esso la pacifica osservanza delle imposizioni

ni, per via d'editto solito a pubblicarsi, passò esso con piena cognizione di causa a decretare che sotto il giorno 16 marzo 1768, che da me si pubblicasse il mentovato editto colla premessa colletta" (23) che imponeva agli utenti una tassa di soldi 12 sopra ciascuna pertica di prato e di lire 6 per ogni ruota di mulino, ribadendo così un aumento della tassazione che era già stato attuato nel passato con un'ordinanza del 1759.

Quando il Verri ebbe ampliato l'utenza tassabile, nel modo in cui gli fu possibile, si accordò con i sindaci, marchese Fagnani, conte Monti, conte Giovanni Corio, don Cesare Lampugnani, marchese Castelli, don Antonio Crivelli perchè questi confermassero la quantità di perticato e le ruote tassabili nel contratto che avrebbero stipulato con Giuseppe Maria Ubbicini, cassiere capo del corpo degli utenti del fiume. Tale contratto garantiva un prestito, necessario per le spese della visita generale da farsi, senza dovere aspettare la successiva esecuzione dell'imposta.